

LA TRIADE ELEUSINA A TOMIS

DI

G. BORDENACHE

Recentemente, nei pressi di Costanza, in località detta Palas, è venuto in luce un rilievo marmoreo frammentario di un singolare interesse ¹ (fig. 1). Esso faceva parte, con ogni verosimiglianza, di un monumento funerario o votivo di cui non possiamo valutare le dimensioni, ma che certo aveva forma di stele a più registri figurati — o, piuttosto, iscritti e figurati — che si succedevano in senso verticale: l'irregolare frattura nella parte superiore del nostro rilievo dimostra con sufficiente precisione che esso costituiva il fregio inferiore della stele stessa. Una grande scheggiatura obliqua ha asportato buona parte dell'angolo inferiore destro, i visi delle figure sono gravemente logori; ma né la frattura, né la corrosione della superficie scolpita possono impedire una giusta classificazione dal punto di vista esegetico e cronologico: è la triade eleusina, rappresentata con un linguaggio fedele a un modello classico ma con chiari accenti provinciali di età imperiale romana; il volume barocco dei capelli di Plutone, profondamente travagliati dal trapano, con i caratteristici « ponticelli » tra una ciocca e l'altra, ci permette di circoscrivere questa datazione in tarda epoca antoniniana, tra la fine del II e l'inizio del III secolo dell'e.n.

Il centro del rilievo è occupato dalla coppia Proserpina-Plutone, padroni venerati e temuti di un triste e immutabile regno. Proserpina, con un'alta corona stellata dalla quale ricade un velo sulla nuca e le spalle, è avvolta in un chitone a maniche, espresso da poche pieghe profonde e convenzionali; vagamente derivata, tipologicamente, da lontani modelli della seconda metà del V secolo prima dell'e.n. — si osservi la chioma semplicemente raccolta in due masse un po' rigonfie e pesanti ai lati del volto, l'ovale del viso massiccio nella sua parte inferiore — essa ha la solennità e gravità che si conviene alla regina dell'oltretomba. Alla sua sinistra è

¹ Ringrazio anche per questa via il direttore del Museo Regionale di Costanza, V. Canarache, di avermene cortesemente concesso lo studio e la pubblicazione.

Le misure del rilievo sono le seguenti: alt. cm. 33; largh. cm. 65.

Il listello che inquadra la scena figurata è tutto sbrecciato. Il lato sinistro e la parte inferiore sono lisciati con una certa accuratezza.

rappresentato Hades-Ploutos con le forme che gli ha dato per secoli l'arte greco-romana: il pesante chitone a maniche per resistere al freddo dei paesi iperborei, la selvaggia massa di barba e capelli, con i quattro boccoli bassi sulla fronte, nella quale quasi scompare il triste viso del dio, i numerosi attributi — il calathos che lo accomuna a Serapis, il tricipite Cerbero e la grande chiave, messa ben in vista nello spazio vuoto dell'angolo superiore destro — che specificano, senza possibilità di



Fig. 1. — Costanza, Museo regionale.

dubbio, la sua natura etonia. Esisteva anche un terzo simbolo, oggi scomparso, a causa della frattura dell'angolo inferiore destro: ma la linea di contorno frastagliata e piramidale ancor oggi visibile sull'orlo della frattura, fa pensare a un altro degli attributi del dio, la cornucopia¹, sulla quale nei rilievi di epoca romana i frutti della terra erano geometricamente ammassati a cono. Un rilievo inedito conservato nel Museo Nazionale di Antichità di Bucarest², con ogni verosimiglianza proveniente pur sempre da Tomi³ — per non citare che un esempio dello stesso ambiente artistico — ci permette di ricostituire, addossata alla spalla del dio, la grande cornuco-

¹ Io credo debba escludersi un semplice scettro, sia pur terminato in modo ornamentale qual'esso appare in altre rappresentazioni del dio, perché è impossibile presupporre vuoto il considerevole spazio a sinistra del dio, in un rilievo che ha vivo il senso della composizione e una specie di *horror uacui*.

² Inv. L 977. Marmo. Alt. cm. 27; largh. cm. 43. In una nicchia affondata nello spessore del marmo è ricavato il busto di una divinità maschile barbata, con il solo simbolo di una pesante cornucopia.

³ Per questo pezzo ci manca qualsiasi indicazione di provenienza. Io credo però di poterlo attribuire a Tomi per la qualità del marmo, a grossi cristalli, che distingue nettamente il materiale della plastica tomitana da quello delle vicine città di Histria e Callatis.

pia che esprimeva l'altro aspetto della sua duplice natura, quello di *πλουτοδότης*. È chiaro che in un'epoca nella quale alla personalità di Hades si sovrapponeva, sino a confondersi con essa, quella di Serapide, l'ignoto artefice ha voluto insistere e precisare, accumulando presso il dio il maggior numero possibile di simboli. Di questi, il calathos, Cerbero e la cornucopia sono assai comuni nelle immagini di Hades-Ploutos di epoca ellenistica e romana; rarissima invece è la chiave sebbene, a detta di



Fig. 2. — Bucarest, Museo Nazionale di Antichità.

Pausania (V, 20, 3), con la sola chiave lo avesse rappresentato già nel V secolo, uno scolaro di Fidia, Kolotes, in una sua scultura ad Olimpia. Nel corso del IV e del III secolo prima dell'e.n. questo chiaro simbolo del mondo sotterraneo — che, come ogni centro abitato, non si poteva concepire senza una porta, quindi senza una chiave — è messo in mano a Proserpina o a Ecate in una serie di rilievi votivi¹ ove la dea appare presso il *mystes* per aprirgli il regno delle anime; a Lagina², questa chiave era nelle mani della sacerdotessa d'Ecate. Ma più tardi essa sembra scomparire dalle rappresentazioni di queste divinità eminentemente ctonie; per questo la grande chiave messa ben in vista nell'angolo superiore del rilievo tomitano ha sapore di assoluta novità; e soltanto in un rilievo di Aquincum³ che, in forme barbarizzate e un po'

¹ Cfr. O. Walter, *KORPHTIKH TPIAZ*, in *Wiener Jahresh.*, XXX, 1939, p. 62, fig. 24.

² RE, VII, 2773.

³ János Szilágyi, *Aquincum*, Budapest 1958, p. 108, 111, Tav. XL (dell'edizione in lingua tedesca).

diverse, ci presenta le stesse divinità, essa riappare con insistenza, ostentativamente sollevata nella destra di Plutone e di Proserpina.

Prima però di inoltrarci nei confronti con altre rappresentazioni affini dal punto di vista tipologico e formale, osserviamo il terzo busto a destra della coppia divina, alla quale è dato, intenzionalmente, un posto preponderante: è un busto femminile a più piccola scala, su una sua basetta propria. Questa ingenua rappresentazione,



Fig. 3. — Budapest, Museo Nazionale.

sproporzionata in tutti i suoi particolari, specialmente nel braccio destro cortissimo e nella rispettiva mano enorme, sollevata a sostenere sul capo un piatto carico di frutta, sembra a tutta prima un figura secondaria, un'ancella; si osservi infatti la semplicità dell'abbigliamento, la povera collanina che le cinge il collo, i capelli modestamente stretti in un crocchio alto sulla nuca. E certo invece che si tratta di Demetra con i frutti della terra, in una trasposizione popolare propria alle province danubiane. In due modesti rilievi di Kajaláka, oggi al Museo di Varna¹, presso una delle solite immagini di cavaliere trace, appare un altare, un'erma e un busto femminile simile al nostro, interpretato dal primo editore del rilievo² quale imma-

¹ Mihailov, IGB, 285—286 (ivi precedente bibliografia). In questi due rilievi, certamente opera di uno stesso artigiano, il dio cavaliere è chiamato *Καραβασμός*.

² M. Mircev, BSA Varna, IX, 1952, p. 12 s., Nr. 10—11.

gine di una devota dietro l'altare con un piatto carico di doni agresti. Ora, anche tenendo contro dell'abituale rozzezza d'esecuzione di questa classe di rilievi, è impossibile ammettere una simile mancanza di proporzioni. È più verosimile invece pensare che, presso il dio cavaliere, per quel sincretismo di cui abbiamo esempi numerosi, sia rappresentata un'immagine compendiaria di Demetra, grande divinità della terra fertile e, forse, Hermes.

Allo stadio attuale degli studi di archeologia e storia dell'arte greco-romana, quando è sempre più sentita l'esigenza di allargare e approfondire la visione critica e storica di quell'arte verso i concetti di grecità e romanità periferica e specialmente verso i rapporti fra civiltà classica e cultura regionale indigena, questo rilievo tomitano con le tre divinità di Eleusi è di un interesse tutto particolare. Non è il caso di riprendere qui il vasto problema delle divinità e dei misteri eleusini e della loro diffusione nel mondo antico: è noto ormai che legati, alla loro origine, alla fecondità dei campi e alla prosperità della vegetazione, i misteri di Eleusi si sono per tempo attaccati alle idee sull'al di là. Ploutos-Pluton, dispensatore della ricchezza, è anche il padrone del mondo sotterraneo e Kore, figlia di Demetra, regna accanto a lui. E egualmente noto che, grazie alle immagini e ai miti che parlavano al sentimento e all'immaginazione di tutte le epoche e di tutti i popoli, liberi da qualsiasi forma di dottrina codificata e necessariamente legata alle idee di una data epoca, i misteri di Eleusi hanno avuto un'eccezionale forza vitale e hanno sopravvissuto sino in epoca tardo-romana, specialmente nell'arte funeraria, ove le idee di sofferenza e d'immortalità ebbero, negli ultimi secoli del mondo antico, un ruolo preponderante. Nella plastica greca e romana, sia nella grande che nella piccola arte, sono numerose le rappresentazioni delle divinità eleusine isolate o aggruppate nelle varie fasi delle drammatiche vicende che le uniscono. È appena necessario ricordare che il ratto di Kore, per il suo trasparente simbolismo, è uno dei motivi prediletti che ornano i sarcofagi romani del II e del III sec. dell'e.n.

Il rilievo che c'interessa però non è legato a una delle vicende delle divinità eleusine ma — per quel più ristretto campo figurativo della plastica provinciale — alle immagini stesse del culto. Un'iscrizione tomitana, da tempo nota¹ e frequentemente citata, dedicata alle stesse divinità — Πλούτωνι καὶ Δήμητρι καὶ θεῇ Κόρη — da più fedeli tra i quali il figlio di un alto magistrato tomitano nello stesso tempo arconte e sacerdote della triade, costituisce la prova indubbia di un culto e di un tempio dedicato alle divinità eleusine: di questa iscrizione il nostro rilievo sembra l'« illustrazione » plastica, l'uno e l'altro mettendo uno speciale accento su Proserpina che è, essa sola, la dea per eccellenza, compagna del misterioso Θεός.

In un centro di antica e tenace tradizione classica quale la città di Tomi non deve stupire che l'ignoto artefice si sia attenuto fedelmente alle forme classiche, riproducendole con un po' di pesantezza ma con spazi, proporzioni e panneggio puramente e tradizionalmente aulici. Ma è naturale nello stesso tempo che in un'opera del III secolo non manchi quel netto accento provinciale cui abbiamo già accennato,

¹ AEM, VIII, 1884, 8, 21 = 16 RR, I, 603. L'iscrizione non è stata trovata proprio a Tomi, ma a Sofular, abbastanza lontano dalla città: è stato già osservato (I. Stoian, SCIV, XI, 2, p. 316, n. 9) che è difficilmente immaginabile la dedica di un arconte in un centro rurale e che si deve piuttosto ammettere che anche quest'iscrizione, come tanto altro materiale tomitano, sia stata trasportata nel lontano villaggio in epoca più o meno recente. In base alla forma delle lettere, l'iscrizione è databile nel II sec. e.n.

evidente in numerosi dettagli: l'ingenua rappresentazione di Demetra, l'espressione bonaria del dio, la dovizia e disposizione degli attributi, quali lo scheletrico Cerbero inserito in primo piano fra Plutone e Proserpina (quel Cerbero che, nel simulacro a tutto tondo, doveva essere ai piedi del dio) e la chiave non in mano al padrone dell'Ademà, disposta orizzontalmente, in modo decorativo, a occupare uno spazio vuoto.



Fig. 4. Roma, Museo Laterano.

L'unico monumento del mondo romano, ch'io sappia, decorato dai busti delle stesse divinità (più Hermes) è la tomba degli Haterii a Roma, la cui ricca decorazione plastica è conservata nel Museo Laterano¹; considerevolmente più antico, esso presenta forme assai diverse. Variano, in parte, gli attributi — Proserpina ha la fiaccola e le spighe, Hades è senza calathos ed ha il solo scettro — varia anche la loro disposizione — il dio è fra le due dee, egualmente coronate e velate — varia soprattutto lo stile, pur sempre popolare, ma urbano, anzi metropolitano. Presso il rilievo romano, pretenzioso e freddamente classicheggiante, il rilievo tomitano appare più povero, più rozzo, ma con quella calda umanità tipica delle opere provinciali che, allontanandosi dai modelli classici, acquistano un accento familiare e bonario.

Una chiara eco di statue di culto delle stesse divinità, ma rappresentate integralmente, appare nel già citato rilievo di Aquincum²; qui siamo in pieno mondo provinciale e le divinità eleusine — pur chiaramente individuabili, secondo me — sono ben lontane dai loro prototipi classici: esse sono rappresentate sedute, su una specie di banca ad alta spalliera, con un pannello a pieghe dure, sommarie, lignee, e ciascuna poggia i piedi su una sua basetta parallelepipedica, a indicare che non si tratta di un gruppo, ma di divinità paredre. La disposizione è la stessa del rilievo tomitano: a destra Hades-Ploutos, con chitone a maniche, la sinistra appoggiata

¹ Helbig, *Führer* II, p. 33. Il rilievo che c'interessa è databile al più presto in età adrianea. Devo menzionare che il Pettazzoni — in *Ausonia* III, 1908, pp. 79–90 — ha proposto l'identificazione di queste divinità con quelle dei Cabiri. Ipotesi inaccettabile, secondo me, nonostante una sua recente ripresa (M. Squarciapino, in *EA*, II, p. 238 s, fig. 359, ad v. Cabiri).

² Cfr. p. 283 n. 3.

a un alto scettro, la destra sollevata con la chiave del mondo sotterraneo; sui suoi capelli, espressi in ordinati boccoli chioccioliformi, l'alto polos; alla sua sinistra il tricipite Cerbero. Segue Proserpina, con lo stesso polos sulle chiome, anch'essa con una chiave nella destra sollevata, la sinistra appoggiata a un cestino di frutta a forma di tronco di cono. La terza figura femminile verso sinistra, rappresentata a una scala considerevolmente più piccola delle altre, è verosimilmente Demetra sebbene, oggi, senza attributi distintivi; non appare chiaro dall'immagine fotografica se sul capo abbia un semplice crocchio di capelli o un polos frammentario; né possiamo sapere quale attributo fosse fissato alla sua mano destra nel foro ancor oggi visibile. A sinistra di Ploutos, a una scala ancor minore e nell'atto della corsa, è rappresentato Hermes come già nel rilievo degli Haterii; qui però il dio psicopompo, con un caduceo enorme e il petasos alato, ha addirittura aspetto di fanciullo. Notevole la rappresentazione ingenua e arcaica dei glutei e dei muscoli delle gambe.

Elementi tipologici comuni, la successione delle figure e, soprattutto, l'insistenza su quel singolare attributo della chiave, ci permette di postulare l'esistenza di un tempio e di statue di culto dedicato alle divinità di Eleusi anche in Pannonia, sebbene lo Szillágyi oscilli nella determinazione esegetica¹ e tenda piuttosto a classificare il rilievo tra i documenti che attestano i culti orientali, o comunque, tra i prodotti di complesse contaminazioni e fusioni. Il ritrovamento ad Aquincum di un piccolo Cerbero di bronzo a incrostazioni d'argento², verosimilmente appartenente a una statua di Hades-Ploutos oggi perduta, ci permette d'intravedere che, anche in Pannonia, il culto delle divinità eleusine era abbastanza diffuso, anche se non ci soccorre la documentazione epigrafica.

Tra il rilievo della tomba degli Haterii, di tradizione classicheggiante e quello di Aquincum, nettamente provinciale, il rilievo di Tomi ha una posizione intermedia quale si conviene al prodotto di un centro periferico ma, come abbiamo già osservato, di vecchia tradizione greca. È a questo medio che si deve il considerevole numero di documenti archeologici che si può raggruppare intorno al nostro rilievo: innanzitutto le belle monete dei decenni tra Caracalla e Filippo che hanno già attirato l'attenzione degli studiosi³: le monete ci danno con insistenza l'immagine di Hades in trono sul rovescio e, spesso, sotto forma di busto, affrontato a quello dell'imperatore, sul diritto⁴. Tale busto è a volte specificato quale Hades da una piccola cornu-

¹ Infatti nell'opera citata a p. 283, n. 3, nella leggenda della Tav. XL si legge « Plutone e Proserpina seduti presso Cerbero, Hermes »; a p. 108 l'A. invece afferma che questo rilievo sarebbe un esempio di sincretismo religioso fra divinità diverse, egiziane e celtiche: Plutos ha il kalathos di Serapide e di altre divinità etonie, nella destra la chiave del dio gallico Succellus-Nantovelta; la sua compagna ha i tratti di Iside; a p. 111 « rilievo votivo che forse rappresenta la contaminazione della coppia Pluto-Proserpina con il suo parallelo Serapis-Isis ». Per la dedica votiva cfr. CIL, III, Suppl. 2, 14343.

² *Ibidem*, Tav. LI, p. 111.

³ E. Condurachi, *Gordien et Serapis sur les monnaies pontiques*, *Cr. num. si arheol.* XIII, 1938, p. 33 s.

⁴ Hades-Ploutos seduto, in chitone e himation, con kalathos, la destra su Cerbero, la sinistra appoggiata su un alto scettro appare su monete di Caracalla (Pick-Regling, I 2829, 2830—31), di Massimo (*ibidem*, 2342), di Gordiano III (*ibidem*, 3379, 3380—81, 3513); Kore (secondo Pick, Demetra) con la fiaccola, sempre su monete di Gordiano III (*ibidem*, 3403—D6, 3519) oppure di Filippo senior (*ibidem*, 3560—61, 3578). Sul rovescio d'una moneta di Gordiano III appare anche Trittoleomo (3114). Per i tipi consimili di altre città delle regioni ponto-danubiane (Callatis, Dionysopolis, Anchialos, Bizye, Mesambria, Nicopolis ad Istrum, ecc.), cfr. E. Condurachi, *l.s.c.*

copia sotto il busto stesso ¹, ma in generale è rappresentato con il solo kalathos, quale Serapide, divinità etonia essenzialmente affine ad Hades (fig. 6); ma l'immagine del rovescio — una giovane dea con un'altra fiaccola accesa, meno frequentemente Triptolemos, una spiga — richiama la nostra attenzione sempre sulle divinità eleusine.



Fig. 5. — Moneta di Gordiano e Tranquillina, battuta a Tomi (dalle Coll. del Museo Nazionale di Antichità).

Oltre alle monete, Tomi ci ha restituito due rilievi in marmo, l'uno con l'immagine del solo dio, l'altro con quello della coppia eleusina: il primo è il già citato rilievo con la rappresentazione di Pluton (fig. 2), sotto forma di un vecchio barbuto, bonario e modesto, carico della cornucopia, l'altro è un anathema già pubblicato dal Tocilescu ² con due figure affrontate — purtroppo assai corrose e logore — in



Fig. 6. — Moneta di Filippo senior, battuta a Tomi (dalle Coll. del Museo Nazionale di Antichità).

un'edicola senza frontone (fig. 7): sono Plutone e Proserpina affrontati con alcuni dei loro simboli, non tutti chiari, a causa della pessima conservazione del rilievo stesso, ma sufficienti per una sicura identificazione: l'altra fiaccola accesa e un mazzo

¹ Pick, *Thrakische Münzbilder*, in *Jahrb.* XIII, 1908, p. 162.

² Fouilles, p. 231, No. 4, fig. 115.

di spighe per Proserpina, lo scettro e un attributo indistinto (la chiave?) per Plutone, il quale però riflette un altro tipo statuario, derivato da quello di Zeus.

Dato che la nostra informazione è necessariamente saltuaria e lacunosa, i minimi indizi, anche di epoca tarda, sono preziosi ausili per ricostituire elementi



Fig. 7. — Bucarest, Museo Nazionale di Antichità.

perduti della cultura e della storia antica. Per restare nel campo della storia delle religioni, ricordiamo due iscrizioni di età romana di Histria recentemente pubblicate¹ che hanno permesso di conoscere sia un'ipostasi sconosciuta di Dionysos

¹ D. M. Pippidi, *Histria* I, p. 524, No. 15; p. 553, No. 30.

sotto l'epiteto di Karpophoros, sia la persistenza di uno dei piú antichi culti della Grecia microasiatica, quello di Poseidon Helikonios; sempre un'iscrizione d'età romana ci ha conservato il ricordo di questo dio anche a Tomi¹.

La popolarità del culto delle divinità di Eleusi che possiamo cogliere a Tomi fra la fine del II e i primi decenni del III secolo dell'e. n. con tanta ricchezza di documentazione non può costituire un fenomeno isolato d'età romana, ma la continuazione di un culto piú antico e tenace, ben lungi dal sorprenderci in un paese ove la spiga di Demetra può essere il simbolo della sua ricchezza e ove le divinità ctonie hanno antichissima radice; e forse conferma quei legami già postulati e discussi² tra il Θεός di Eleusi e quel Μέγας Θεός sinora detto di Odessos, del quale il tempio recentemente scoperto a Histria³ indica una diffusione ben piú larga nelle città greche del Ponto Sinistro.

¹ D. M. Pippidi, *ibidem*, p. 555, n. 1.

² Pick, in *Jahrb.* XIII, 1908, p. 159; cfr. anche Kazarow, RE XV, c. 229 (ad v. Megas Theos); Em. Condurachi, «Zcul mare» de pe monedele de la Odessos, in *Cr. num. și arheol.* 1939, p. 148 ss.

³ G. Bordenache et D. M. Pippidi, *Le temple du ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ à Istros*, in BCH, LXXXIII, 1959, p. 455 ss. Ivi la bibliografia essenziale sul problema discusso — e ancor lungi dall'esser risolto — di questa divinità.